

Postfazione

di ALBERTO VALENTINI

«Questo bel commento, frutto di lungo studio e di fervido amore per la Madonna, mette in splendida luce i sublimi insegnamenti lasciati dalla Madre celeste a noi suoi figli nel “Magnificat”».

Queste parole di presentazione del Cardinal Ruffini evidenziano bene il genere del presente lavoro e il metodo con il quale è stato condotto; fanno anche intravedere la personalità dell’Autrice, definita in seguito “pia e dotta scrittrice”.

I due sintagmi “lungo studio e fervido amore” / “pia e dotta scrittrice”, disposti in parallelismo chiastico, offrono dunque la chiave di lettura di questo singolare commento al cantico della Vergine, e al tempo stesso rivelano la pietà e la cultura di Maria Pia Borgese.

La sua non è una pietà intimistica o autoreferenziale, ma una fede illuminata e matura, messa al servizio della carità, del bene al prossimo.

Il presente lavoro infatti è nato in funzione di un ambizioso progetto sociale, culturale e spirituale. «Io dono questo mio lavoro, e ne desidero il ricambio... offro il frutto del mio ingegno e del mio lavoro e del mio amore, il mio commento al ‘Magnificat’, per ottenere le ‘pietre’ che serviranno a restaurare il vecchio, negletto, tralignato edificio... Così, con le ‘pietre’ donate per amore avremo una casa di cura per le persone consumate dal logorìo della vita; una casa di riposo, di studio, di incontri amichevoli per tutti, senza limitazioni, esclusioni di carattere confessionale, razziale, nazionale».

Il suo scopo non è tuttavia semplicemente filantropico: «Ma altre “pietre” saranno il dono più bello a questo canto verginale: saranno le anime pietre; le anime e i cuori induriti, pietrificati... le anime inerti ed insensate torneranno alla vita, alla gioia suscitate dal canto divino... Torneranno e canteranno il canto della gratitudine e dell’esultanza, il canto della nostra Madre e Signora».

Un progetto dunque nobilissimo, animato dalla concreta utopia cristiana: realizzare «Una casa gioiosa, dolce, a somiglianza della Cassiacciaco di S. Agostino. Una dolce casa sotto la protezione di Maria» e

insieme il rinnovamento delle coscienze e della vita di cuori pietrificati e anime spente perché tornino agili e gioiosi a cantare il Magnificat.

Il commento al cantico della Vergine, espressione di umana solidarietà e di carità operosa rivela la fede e la passione “missionaria” della Borgese, ma fa conoscere anche la “dotta scrittrice”.

Fede e cultura in queste pagine formano quasi un’endiadi, sono intimamente connesse e inscindibili: non esiste l’una senza l’altra.

La cultura di base è quella classica, greca e latina, con tutta la ricchezza filologica, simbolica e tematica, che l’Autrice padroneggia con naturalezza e mette al servizio della sua densa riflessione.

Ma insieme c’è la non comune preparazione biblica, in un periodo in cui la conoscenza delle Scritture era cosa rara, specialmente per una donna. Maria Pia Borgese mostra una familiarità straordinaria con la Parola rivelata dell’Antico e del Nuovo Testamento, con la geografia, la storia e le tradizioni d’Israele. Giustamente ella parte dal testo del Magnificat, ma considerato nel suo contesto prossimo e remoto. La sua interpretazione esegetica è inserita vitalmente nella prospettiva dell’intera Scrittura - cosa che favorisce la lettura intertestuale - ponendo il cantico della Vergine al centro di un disegno salvifico, che rievoca e sintetizza la storia e la rivelazione precedente e anticipa, nel presente messianico, il futuro dell’azione liberatrice di Dio.

Maria che canta il Magnificat si pone sulla scia e al vertice di antiche eroine d’Israele - Miriam, sorella di Mosè, Debora, Anna, Giuditta - che hanno celebrato con inni grandiosi la salvezza del popolo. La prospettiva non si limita tuttavia al passato, ma si proietta verso gli ultimi tempi in ambito apocalittico, ove una schiera di vergini canterà il canto nuovo della salvezza definitiva: di tale immenso coro che attraversa le generazioni e i secoli Maria è la “corifea”, un termine - attribuito fin dall’antichità patristica alla Vergine - sul quale la Borgese ritorna a più riprese. «È la corifea di questo coro che muta la confusione della torre di Babele in sovrumana armonia; la parola si deterge da ogni impurità, da ogni cupidigia; e monda e alata loda il Verbo che si fa carne. La parola creata offre il suo tributo alla parola increata, al *Logos*».

Con tale ricchezza di fede e di cultura, inserite nell’ampio disegno storico-salvifico, ella prende in considerazione il testo del Magnificat. Pur conoscendo bene il greco - la lingua nel quale il Magnificat è stato trasmesso - ella assume come base il testo latino: «a me piace soprattutto in latino, nella lingua dei nostri Padri, nella lingua della Chiesa, in

questa lingua grave, armoniosa, piena di senso». Tale scelta non le impedisce tuttavia di sottolineare la densità dell'originale greco, quando questo le appaia più significativo, come a proposito della *humilitas* della Vergine: «La parola greca *tapeinosin* è più espressiva: non si tratta solo di virtù morale, ma di stato d'animo e anche della profonda consapevolezza della sua originaria deficienza. La cognizione di questa originaria miseria è umiltà in tutti i sensi: nel senso dianoetico: è conoscenza del proprio nulla; nel senso etico: è sentimento soddisfatto della propria nullità; nel senso mistico: è amore che abbassa l'amante perché cresca l'amato... Esigenza essenziale della santità».

E così, con tale vasta e profonda cultura, ella commenta il testo del Magnificat, mettendone in luce dimensioni e aspetti che talora sfuggono o travalicano la scienza esegetica. Ciò spiega perché, a ulteriore commento del cantico, ella abbia sviluppato alcune particolari tematiche.

L'Autrice proietta in questo canto - che ella considera il più alto e il più denso - tutta la sua cultura biblica e umanistica, ma soprattutto la sua grande fede e la fervida devozione alla Vergine. «Multisona è la bellezza lirica del Vecchio Testamento. Lo Spirito Santo si comunica in modo altamente poetico. Preghiere, profezie, salmi, cantici, sono profusi nei Sacri Libri, e si concludono nel Cantico dei cantici, il cantico dell'arcano sposalizio dai molti sensi, il cantico che preludia le parabole di Gesù *nelle quali Egli si raffigura nello Sposo*; lo Sposo che è atteso; lo Sposo che viene; lo Sposo che invita; lo Sposo che presiede il convito nuziale tra i compagni in letizia; lo Sposo, lo Sposo! Canti e suoni nel mistico sposalizio, e canti e suoni nella natività. Maria è la prima nel coro verginale ed è la prima a cantare le lodi del Signore nella suprema, canora bellezza della Pentecoste secreta, ed a me pare che il 'Magnificat' sia il cantico più bello del Nuovo Testamento: raggiunge il sublime».

In questa visione corale e di "multisona bellezza" va letto il commento al Magnificat di Maria Pia Borgese, donna di vasta cultura e di grande fede.